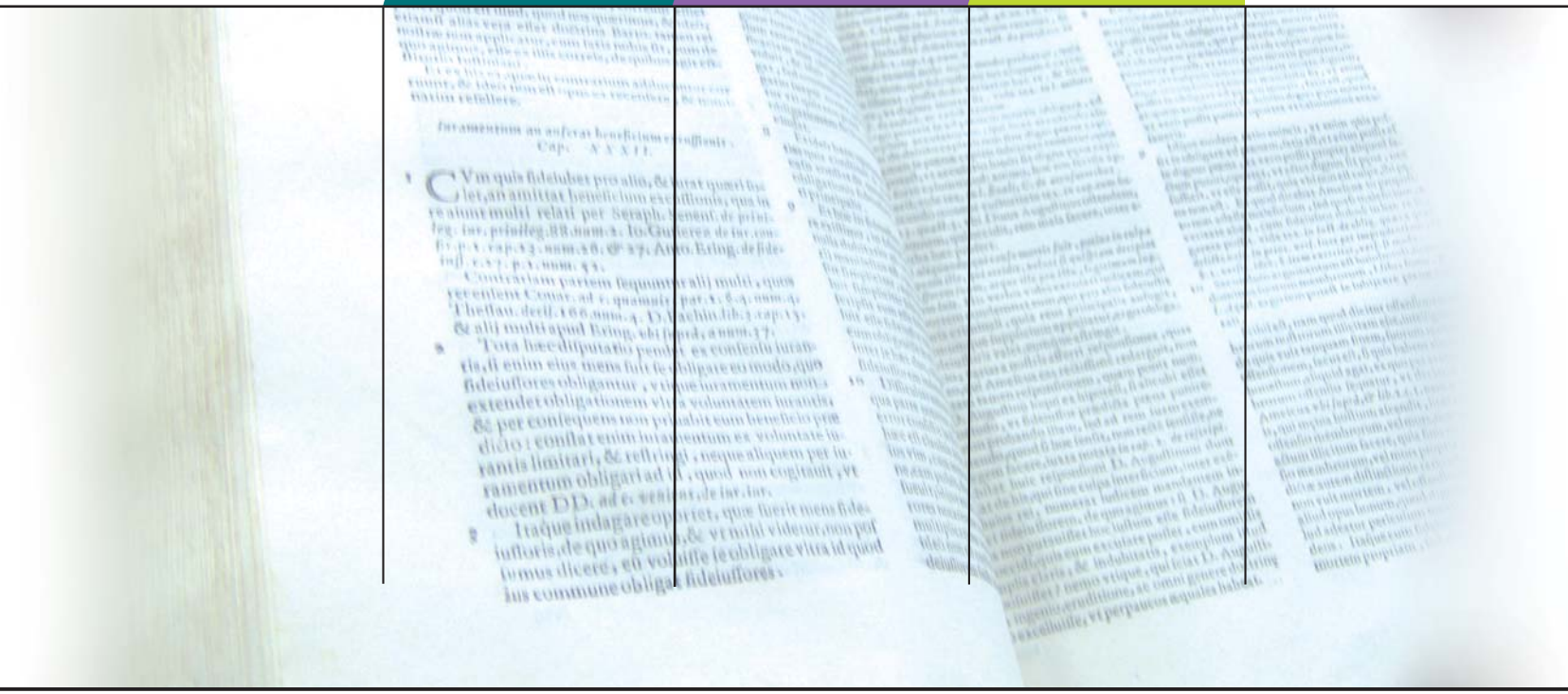
# Pensare *in* libri

l'editoria e le letture di **"REBECCA LIBRI"**

www.rebeccalibri.it

consorzio EDITORIA CATTOLICA

IL CORSIVO | IL SAGGIO | L'INTERVENTO



## *In libreria*

**DANIEL-ANGE**

La gioia

Ed. ELLEDICI

**Pag. 192. € 15,00**

**Massimo CAMISASCA**

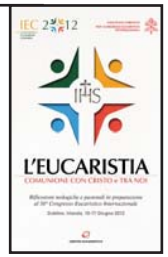
Amare ancora.
*Genitori e figli nel mondo di oggi e di domani*

Ed. EMP

**Pag. 144. € 14,00**

**Pontificio Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali** *(a cura di)*

L'Eucaristia: comunione con Cristo e tra noi.
*Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al 50° Congresso Eucaristico Internazionale*




Centro Eucaristico

**Pag. 80. € 7,00**

**Giuseppino DE ROMA**

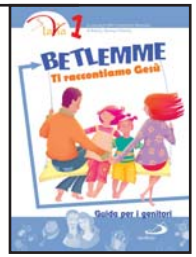
Francesco, Chiara e Antonio

Ed. EMP

**Pag. 64. € 12,00**

**Uffici catechistici diocesani di Brescia e Genova** *(a cura di)*

Betlemme.
Ti raccontiamo Gesù.
*Guida per i genitori.*
*Vol. 1*




Ed. SAN PAOLO

**Pag. 112. € 7,50**

IL CORSIVO >> >> >>

di **Andrea Menetti**

# Diario in pubblico: il libraio

*È una bella mattina di fine estate, e non sono ancora rientrato al lavoro. Una vacanza così mi mancava da tre anni: lenta, leggera, fatta di passeggiate e buone letture, di nuotate e belle conversazioni serali. Tutto questo è però già un ricordo, che insieme a mia moglie cerchiamo di trasformare in appendice, legando a noi ancora qualche bella sensazione. Potremmo andare a Castiglioncello a vedere la mostra sui Tommasi, oppure semplicemente a passeggiare sul Lungarno, e invece decidiamo di andare in libreria. «Quando facevamo l'Università c'era quella bella libreria d'arte, ricordi? - dico a mia moglie – ma allora i soldi non c'erano. Andiamo stamattina»?*

*Partiamo: la libreria è aperta e bellissima, e per un attimo abbandono lo sguardo professionale – che spesso è un limite – e mi godo lo spettacolo dei volumi, i colori delle copertine, la piacevole presenza di novità e libri di catalogo. Entriamo e il libraio ci saluta a testa china, come se stessimo interrompendo un suo momento speciale, nonostante la libreria sia vuota e l'orario lasci supporre che siamo tra i primi (o forse i primi) possibili clienti. Indossa un paio di pantaloni corti e sandali che mi paiono più propri a un altro contesto, più ludico che lavorativo, ma sembra che non si possa lambire l'arte senza cedere alla tentazione di darne segni esteriori. Poi cominciamo a girare tra gli scaffali, e avverto che il suo occhio non ci abbandona mai, nonostante un vistoso segnalatore antifurto all'ingresso. Cambiamo stanza e lui è ancora dietro. Cambiamo stanza ancora, ed eccolo là che muove carte su di un tavolo. Su un bancone intravedo libri usati: una sovraccoperta è addirittura aggiustata con lo scotch (orrore per me ex bibliotecario di fondi speciali!). Il prezzo non si legge, è scritto troppo piccolo e con tratto confuso, forse perché è decisamente alto. Ci guardiamo, mia moglie ed io, infastiditi da tanta sorveglianza, e facciamo una domanda che dovrebbe disimpegnarci: «È già arrivato il catalogo dei Tommasi»? Il libraio diffidente ci guarda con supponenza cominciando a raccontare – dal nulla - le sue «vacanze di uomo colto», incurante della nostra espressione di disinteresse.*

*La conclusione? Il catalogo ancora non c'è, e la mostra non l'ha vista, nonostante fosse lì, «a portata di cultura» in questo suo Grand Tour estivo.*

*Probabilmente non torneremo più in quella libreria, dove ci è stata impartita una gratuita (non nel senso del costo) lezione di cultura; dove ci siamo sentiti dei potenziali ladri; dove ci siamo sentiti coloro che si sono introdotti in casa d'altri senza invito. Non mi piacciono le persone diffidenti, non mi sono mai piaciute, e soprattutto quando gestisci un negozio sei obbligato a fidarti degli avventori: non esistono alternative o giustificazioni per condotte contrarie.*

*Non mi sono mai piaciute le librerie-supermercato, ma a volte ci sono dei vantaggi: non disturbi nessuno, e sei sempre bene accetto.*

IL SAGGIO

di **Aldo Manuzio**

# Libri scolastici sempre più cari?

Puntuale come le feste comandate all'apertura delle scuole si ripete su tutti i giornali la campagna di stampa sul caro scuola. Ogni anno si evidenzia un particolare nuovo, ma gli elementi di fondo sono ripetuti implacabilmente almeno da una quarantina di anni.

Per dare maggior forza ed efficacia ai titoli gridati, nel recente passato i mezzi di comunicazione spesso si sono limitati generalizzare aspetti ormai diventati marginali nel panorama scolastico a scapito di un minimo di approfondimento e di attività di verifica delle stesse notizie riportate. Un esempio eclatante su tutti è quello di citare tra i costi del caro scuola anche quello dei testi d'adozione della scuola primaria, che notoriamente sono pagati dallo Stato tramite il meccanismo del buono-libro.

Talora le stesse associazioni dei consumatori – il cui ruolo è indubbiamente fondamentale nella società – hanno alimentato questo malcostume informativo trasformando alcuni casi limite in dato generale: un atteggiamento che purtroppo alla lunga danneggia l'attendibilità delle stesse associazioni. E' riscontrabile infatti – statistiche alla mano – che, dopo il picco incontrollato dell'introduzione dell'euro (che consentì agli editori incrementi di prezzo consistenti sotto l'opacità della conversione monetaria), negli anni successivi gli aumenti si sono mantenuti sempre sotto l'inflazione e si è determinato un duplice fenomeno: diminuzione del prezzo medio dei libri e parallelo aumento della foliazione degli stessi. In sostanza la concorrenza tra gli editori si è giocata sul terreno dell'incremento dell'offerta a prezzi decrescenti, con il conseguente aumento del costo del prodotto e perdita di redditività. Un aumento dell'offerta che è andato a favore del lettore (docente e studente), ma ha trasformato i manuali in enciclopedie disciplinari sproporzionate al loro effettivo livello di utilizzazione (va anche detto, per onestà intellettuale, che tutte le opere che in questi anni hanno proposto soluzioni con foliazioni inferiori alla media sono state impietosamente scartate dalla classe insegnante).

È indubbio che ogni famiglia sotto il peso della crisi economica ricerchi ogni strada possibile per economizzare, tuttavia quello che stupisce è che l'istruzione non sia mai presentata dagli organi di informazione, e percepita dall'opinione pubblica, come un investimento sulle future generazioni. Non è per facile polemica ricordare che la dotazione scolastica della prima media è di 285-290 euro e, il suo valore quale investimento formativo, a mio avviso, è immensamente superiore a molti smartphone smanettati dai nostri figli e nipoti.

Salvo non voler immaginare che il costo dei libri sia sostenuto dallo Stato anche nella scuola secondaria come avviene nella primaria, in quanto espressione del diritto allo studio costituzionalmente fondato. Tuttavia, in epoca di finanziarie da 100 miliardi di tasse e tagli ai servizi sociali, questa proposta appare decisamente priva di appeal mediatico e basi economiche sostenibili.

In realtà la risposta al caro scuola da parte delle famiglie è sempre stato il mercato dell'usato: dai mercatini degli anni settanta alla diffusione della catena di librerie del Libraccio sino ai nuovi siti web che vendono testi a metà prezzo, il mercato dell'usato oggi copre oltre il 50% del mercato dei testi scolastici, con naturali punte che arrivano anche al 70% negli istituti professionali.

Il tentativo tremontiano di obbligare gli editori a produrre e i docenti ad adottare solo libri scaricabili dal web - finalizzato a una riduzione di prezzi e costi e sostenuto da una coerente campagna ideologica secondo la quale con la cultura non si mangia - per ora è naufragato: dopo il gran battage mediatico ministeriale dell'ineffabile Gelmini, è passata sotto silenzio la sostanziale non applicazione della norma per molteplici motivi (assenza di pc e banda larga nelle classi, mancanza di formazione degli insegnanti, il fatto che esiste ancora una quota di famiglie prive di computer, etc.).

In conclusione vale la pena leggere l'inchiesta di Ricciotti Lazzero (*Il caro-scuola*) pubblicata dalla *Domenica del Corriere* del 18 settembre 1973, e riportata di seguito, a riprova del fatto che, tolti pochi aspetti ormai superati e datati, le questioni legate al caro scuola si ripetono invariate da quaranta anni.

LIBRI DI TESTO: GUARDIAMO DIETRO LA FACCIATA DI UN PROBLEMA CHE INTERESSA MILIONI DI FAMIGLIE

# Il caro-scuola

Perché per un ragazzo delle medie inferiori, la cui frequenza è obbligatoria, si devono spendere da 30 a 40 mila lire l'anno? Perché si adottano libri che poi non vengono nemmeno usati? Perché in questo settore i prezzi aumentano? Qual è la consistenza dello scandalo delle copie date in omaggio? Quali rimedi sono possibili? La nostra inchiesta risponde a queste e ad altre domande intorno a una questione che, nelle prossime settimane, metterà in moto un giro di circa centocinquanta miliardi

Servizio di RICCIOTTI LAZZERO

Tra qualche settimana, alla riapertura delle scuole, le famiglie italiane saranno costrette ad affrontare l'acquisto dei libri di testo delle scuole medie inferiori e superiori. Quest'anno la spesa risulterà particolarmente massiccia: 120 miliardi di lire per le antologie e i volumi di storia, geografia, matematica e di tutte le altre materie, e 20 miliardi per i vocabolari e gli atlanti. Se aggiungiamo a queste voci la cancelleria (quaderni, penne, inchiostro, materiale per disegno, cartelle) dovremo tener conto di un ulteriore esborso pari ad almeno 10 miliardi. Il totale diventa impressionante: 150 miliardi che verranno prelevati ai bilanci familiari nello spazio di un mese.

Rispetto all'anno scorso le sorprese non mancano. Conteggiando anche l'IVA (la quale ricade totalmente sulle spalle del consumatore), gli editori hanno apportato un aumento del 10,82 per cento al listino che riguarda i libri di testo delle medie inferiori e del 7,79 per cento a quello delle medie superiori. Questi ritocchi erano stati già decisi in primavera e — secondo gli editori — sono già inferiori alla realtà della situazione economica. Se, ad esempio, verrà ritoccato il prezzo della benzina, il listino ne risentirà immediatamente. D'altra parte i libri scolastici, che pure rappresentano un bene culturale, non sono compresi tra i ventun prodotti sottoposti al blocco dei prezzi deciso dal governo. Rappresentano una voce a sé, fluttuante sempre verso l'alto, una specie di lusso.

La situazione in questo settore ha ormai raggiunto un punto di tale gravità che tra breve ne discuteranno in modo infuocato sia il Parlamento sia i sindacati. Vi sono intere regioni italiane a basso reddito per le quali la riapertura delle scuole rappresenta uno dei peggiori momenti dell'anno. La spesa per i soli libri delle medie inferiori (la cui frequenza è obbligatoria per legge) si aggira infatti sulle 30-40 mila lire per alunno. Le stesse proposte parlamentari che invocano l'intervento dello Stato sono ingenue, si basano su cifre e calcoli non corrispondenti alla realtà. Anche la classe docente, a tutti i livelli, invoca modifiche, perché intuisce che il carico sulle famiglie è troppo pesante e favorisce l'evasione di migliaia di ragazzi, mandati a lavorare invece che in una scuola la quale costa troppo cara. Ma ecco, capitolo per capitolo, e con estrema franchezza, ciò che abbiamo trovato girando per l'Italia.

## Un affare gigantesco: oltre 50 milioni di volumi

I titoli dei libri di testo delle medie, in corso di stampa mentre scriviamo, sono circa 14 mila e corrispondono all'impressionante totale di oltre cinquanta milioni di volumi. Un affare gigantesco che mobilita più di un centinaio di editori grandi, medi e piccoli, ed oltre ventimila impiegati, operai e collaboratori esterni. Le tirature vanno da un minimo di ventimila copie ad un massimo (specie nella media dell'obbligo) di 150 mila. Nessun romanzo o libro di letteratura moderna ha la fortuna di una grammatica o di un testo di matematica bene azzeccati.

« Molti grandi editori — dice Pierluciano Guardigli, segretario nazionale del sindacato scrittori — che finora non avevano catalogo scolastico e lo trascuravano, si sono oggi buttati nella produzione scolastica o si preparano ad entrarvi. Il mercato scolastico fa gola a tutti, soprattutto agli editori proprietari di tipografia, ai quali consente di annullare i tempi morti della redazione e della stessa tipografia. »

Qualche anno fa (il calcolo è sempre molto difficile: nemmeno lo Stato sa, ad esempio, quanti siano esattamente in questo momento gli insegnanti di ruolo e incaricati) vi erano in circolazione 265 grammatiche e 480 antologie italiane. Il loro numero è ora spaventosamente cresciuto. I libri di storia tra i quali gli insegnanti dovrebbero operare la scelta, sono oltre cinquecento, ed oltre trecento quelli di matematica, un centinaio quelli di religione, duecento quelli di filosofia e geografia, e trecentocinquanta quelli di scienze. « Alcuni dei testi in commercio — spiega Guardigli — hanno ormai trent'anni e, con leggere riverniciature, hanno attraversato una riforma della portata della media unica, il cui dato saliente, didatticamente parlando, è il rovesciamento totale del metodo, da deduttivo a induttivo.

« Ideologicamente — è sempre Guardigli che parla — escluse alcune case editrici, regna nei libri di testo il più assoluto qualunquismo. Gli editori cattolici (SEI, La Scuola) hanno un loro pubblico negli insegnanti cattolici, ai quali soprattutto si rivolge la loro propaganda; la Nuova Italia ha un suo pubblico di sinistra, ora corteggiato, soprattutto dopo l'avvento di nuove leve di insegnanti, da diversi editori. E così via: il discorso potrebbe continuare all'infinito. »

## La girandola dei prezzi e la battaglia fra editori e concessionari

Il dazio sulla carta, abbastanza pesante, è stato abolito, ma il prezzo dei libri continua ad aumentare anno per anno. Gli editori ricordano a questo proposito gli scatti della contingenza, il rinnovo del contratto nazionale dei grafici e degli editoriali, e l'assoluta incapacità da parte dello Stato di assicurare la distribuzione tempestiva e sicura in tutti i centri italiani della massa dei libri appena usciti dai torchi. La rete ferroviaria italiana non dà garanzie. Perciò essi ricorrono al trasporto privato con automezzi. A suo tempo l'AIE (Associazione italiana editori) aveva addirittura richiesto un aumento del 20 per cento, ma il governo non aderì alla proposta.

Ciò che in verità incide di più sul costo dei libri — oltre alla bella carta usata per la stampa, talvolta la « patinata francese », alle rilegature lussuose (non esiste più un libro scolastico in brossura) e alle grandi illustrazioni a colori — è la percentuale data ai concessionari. Precisiamo subito che concessionario è colui che acquista dagli editori i libri e li vende dopo aver organizzato la propaganda presso i presidi e i professori. Per poter far ciò dispone di un piccolo esercito di personale che assume con contratto semestrale. La percentuale ai concessionari arriva anche al 60 per cento del prezzo del libro. Gli editori stanno discutendo in queste settimane la sua riduzione al 48 per cento, ma trovano resistenze nel loro stesso seno. La battaglia, dicono tutti, sarà grossa.

Chiediamo scusa per questa digressione matematico-commerciale, ma la riteniamo necessaria per la comprensione di quanto adesso verremo esponendo. « La realtà è un'altra — dice Pierluciano Guardigli. — I due terzi dei recenti ritocchi rappresentano un guadagno puro degli editori. Le case editrici si trovano in fase di ristrutturazione, stanno diventando industrie vere e proprie. Dalla fase artigianale sono ormai passate a quella industriale. Ciò comporta investimenti. Siccome è difficile che una casa editrice possa autofinanziarsi, si ricerca il guadagno ovunque sia possibile. A maggior ragione sui libri di testo, sui vocabolari e sugli atlanti. Credo che assisteremo ad altri ritocchi ancora prima della fine dell'anno, perché la tendenza all'aumento è generale. Chi pagherà per tutti, alla fine, sarà sempre e soltanto il consumatore. »

## Lo scandalo delle copie omaggio: spesso sono copie sprecate

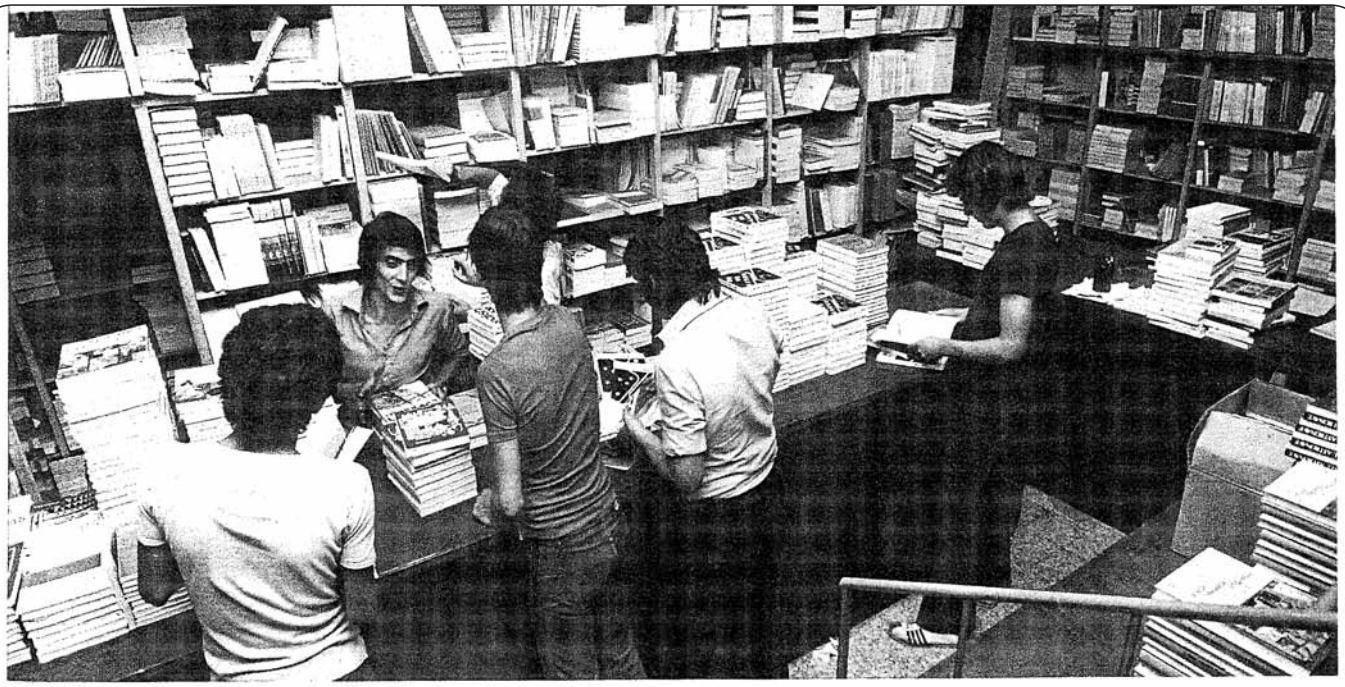
Circa il venti per cento di tutti i libri scolastici stampati — cioè parecchi milioni di volumi — viene dato in omaggio ai direttori scolastici, ai maestri, ai presidi e ai professori per indurli ad adottarli nelle loro classi. Essendo dati in omaggio, il loro prezzo (anche se non se ne rendono conto) viene pagato da tutte le famiglie degli studenti.

« E' la piaga più vergognosa del nostro sistema — dice il professor Luigi Spolaore, insegnante e segretario dell'Unione consumatori di Padova. — Anche se una circolare ministeriale prevede la consegna di un unico libro presso la biblioteca della scuola, i propagandisti riversano nelle case degli insegnanti pile immense di libri. Una buona parte li accetta volentieri, anzi li vuole tutti, senza pensare che qualcuno, in genere più povero, dovrà pure pagarli. »

« La danza comincia in primavera — aggiunge il professor Elia Ziglioli, preside della scuola media Attilio Franchi di Villaggio Sereno (Brescia) — e a volte diventa ossessionante. Assistiamo a sprechi clamorosi. I pacchi dei libri non vengono nemmeno aperti e finiscono in cantina o nei magazzini, nell'attesa di finire al macero. E' una vera e propria vergogna. »

## Molti i tentativi di corruzione: offerti ai docenti anche buoni-crociera

Oltre ai libri in omaggio, gli insegnanti ricevono spesso anche strane circolari in cui vengono messi alla berlina i difetti dei concorrenti. Quando



un testo va molto bene sul mercato — ci hanno spiegato a Milano — comincia una vera e propria campagna psicologica concentrata contro di esso. Gli avversari cercano di esagerarne gli eventuali difetti e contemporaneamente di creare nei docenti l'impressione che si tratti di un testo ormai superato, e quindi da scartare. Ma questo è nulla di fronte ai veri e propri tentativi di corruzione operati da chi deve vendere il maggior numero possibile di testi.

Sappiamo perfettamente che la grande maggioranza della classe docente italiana persegue con nobiltà e sacrificio gli ideali di una carriera spesso ingrata, senza cedere a lusinghe o allettamenti. Ma se vogliamo esporre senza equivoci la realtà della situazione scolastica italiana, dobbiamo anche riferire quanto di sconvolgente abbiamo appreso nel corso della nostra inchiesta. E' un punto doloroso, ma la categoria dei docenti ne è al corrente.

Le voci che compongono la gamma dei « regali » offerti in particolar modo ai docenti della scuola elementare e di quella non statale comprendono tagli d'abito, televisori, frigoriferi, lavatrici, borsette, enciclopedie, buoni-crociera o vacanze pagate in certi luoghi di villeggiatura, fucili da caccia (in alcune zone d'Italia), collane o braccialetti d'oro, veri e propri assegni. In un caso è stata offerta persino una « cinquecento ». Vi sono autocarri carichi di elettrodomestici — ci hanno spiegato in una casa editrice di Milano — che partono dal Nord e vanno verso il Sud: fanno parte del settore regali al corpo docente.

« Come provveditore agli studi di Varese e Genova e come sovrintendente regionale del Piemonte — dice Nicola D'Amico, ora collega in giornalismo — io ritenevo che la corruzione operasse al livello del taglio d'abito, del biglietto di cinema, degli sconti librari o di qualche sporadica bustarella. Uscito dall'ambiente, sono riuscito ad attingere ben altre informazioni. Parlando con estrema franchezza, e non ho paura di dirlo, ora so che, nelle elementari, concessionari sono i direttori didattici o i maestri, i quali dividono il 55-60 per cento concesso dagli editori con i colleghi che poi adottano il libro. A livello di scuola media inferiore i casi di professori che accettino di fare il concessionario sono rari, mentre nella scuola elementare (anche se il regolamento vieta all'insegnante di esercitare una professione commerciale) questa è quasi una regola.»

« Più si va a Sud — dice il professor Gioacchino Forte, responsabile del marketing scolastico della Fratelli Fabbri — più il malcostume diventa drammatico. I giovani insegnanti elementari hanno adesso una migliore coscienza professionale, ma il fatto sussiste. Perché oggi un insegnante rischia di accettare regali? Perché guadagna quanto guadagna. La realtà nuda e cruda è questa. »

**GUARDATE QUESTA TABELLA: POTRETE CALCOLARE QUANTO SPENDERETE QUEST'ANNO PER I VOSTRI FIGLI**

| | 1972-'73 | 1973-'74 | |
|---|---|---|---|
| I media | 41.250 | 44.400 | libri + dizionario italiano + atlante geografico |
| II media | 35.600 | 40.050 | |
| III media | 29.500 | 32.750 | |
| I liceo scientifico | 65.700 | 72.350 | libri + dizionario latino + dizionario inglese + atlanti storico e geografico |
| II liceo scientifico | 39.650 | 39.400 | |
| III liceo scientifico | 49.250 | 57.750 | |
| IV liceo scientifico | 57.300 | 63.100 | |
| V liceo scientifico | 49.850 | 56.200 | |
| IV ginnasio | 64.460 | 64.750 | libri + dizionario latino + atlanti storico e geografico |
| V ginnasio | 41.250 | 41.650 | |
| I liceo classico | 66.150 | 67.850 | libri + dizionario greco |
| II liceo classico | 62.500 | 64.000 | |
| III liceo classico | 59.150 | 58.850 | |

**Questi dati sono desunti dalle liste dei libri adottati dalla Scuola media statale « Vittor Pisani » e dal Liceo-Ginnasio statale con sezione scientifica « Pietro Orseolo II » di Venezia. I professori hanno limitato al massimo la spesa, magari adottando libri diversi dall'anno precedente o non adottandone alcuno per qualche materia. Questo listino può, quindi, risultare in media inferiore alla reale situazione della maggioranza della scuola italiana.**

## Il primo risparmio possibile: abolire l'adozione di alcuni testi

« Ogni anno, in febbraio — racconta il professor Gino Zennaro, preside della scuola media "Vittor Pisani" di Venezia, dotata di impianto televisivo a circuito chiuso e di una formidabile discoteca che comprende anche "Porgy and Bess" e "My Fair Lady" — il ministero dirama circolari riguardanti i libri di testo. In realtà si tratta di circolari molto sagge, nelle quali si raccomanda di non fare spese inutili, di scegliere i testi che costano meno e di non cambiarli spesso perché ogni cambio si riflette sul bilancio delle famiglie che hanno più figli. Ma gli editori quasi sempre cambiano edizione ogni anno in modo da costringere gli studenti a comperare libri nuovi. Gli editori giocano sullo spostamento delle pagine, sul cambio degli esercizi, su un'impostazione diversa soltanto dal punto di vista formale per rendere inutile l'uso prolungato del libro. »

Il professor Zennaro, come tanti altri buoni presidi, discute la scelta dei libri nei consigli di classe ed esorta i professori ad adottare quelli che costano meno, facendo anche ricorso, quando possibile, ai libri economici. Non solo, ma, d'accordo con i professori, elimina dalla lista degli acquisti certi testi che, alla fine, sono quasi inutili: ad esempio, educazione musicale, educazione artistica, applicazioni tecniche e persino religione. « I sacerdoti incaricati di questa materia — dice Zennaro — nella mia scuola rifiutano il testo ed insegnano in modo diverso. »

Lo stesso sistema viene suggerito a Padova. « Il testo di scienza delle costruzioni — dice il professor Spolaore — rappresenta il pilastro principale negli istituti tecnici per geometri. Ma è un testo voluminoso, con pochissime pagine utilizzabili. Il più delle volte io lo sostituisco con appunti. Lo stesso criterio viene adottato per il testo di topografia. »

Tre anni fa nella stessa città gruppi di studenti delle medie hanno svolto un'indagine sull'indice d'uso dei libri di testo: ne sono scaturiti risultati strabilianti. Tutta una serie di volumi obbligatori viene consultata soltanto alcune volte durante l'anno. Se fossero saggi, i professori eviterebbero di farli acquistare. « Ma la maggioranza dei professori — dice il preside Ziglioli — non soltanto non sfoglia nemmeno i libri da adottare rimettendosi alla decisione di qualche collega più volonteroso, ma per regola non tiene conto del prezzo dei testi al momento dell'adozione. Cinquecento lire di più o di meno sono la stessa cosa: tanto a pagare sono gli altri. »

## I libri di testo sono troppi: come si potrebbe ridurli?

Come abbiamo detto, i libri di testo sono quattordicimila se teniamo conto dei titoli e sedicimila se consideriamo l'insieme dei volumi in cui vengono suddivisi. E' un numero assolutamente esagerato, che non trova riscontro in nazioni come l'Inghilterra, la Germania e la Francia, ben più avanzate sul piano culturale. Quando noi andavamo a scuola adoperavamo alle elementari il libro di Stato e alle medie una serie di testi per ovvie ragioni del tutto innocui. Com'è possibile regolarizzare il disordine attuale senza ritornare ai tempi del « Balilla Vittorio », sussidiario di Stato?

In Germania, in Francia e in Gran Bretagna gli editori del settore sono pochi, una decina per nazione. I libri di testo vengono stampati in veste abbastanza modesta e si riducono, in totale, a poche dozzine. In Israele una commissione governativa esamina ogni anno i testi presentati dagli autori e ne approva un certo numero, motivando l'esclusione degli altri sul piano culturale, in modo da evitare ogni preclusione politica. I presidi e i professori possono scegliere i libri per la loro scuola appunto tra quelli approvati in sede nazionale.

E' possibile applicare questo sistema in Italia? « No — risponde subito Nicola D'Amico. — Sarebbe troppo pericoloso, perché viviamo in un clima di malafede. Una commissione del tipo israeliano da noi verrebbe immediatamente strumentalizzata ed accusata di agire a fine politico, se non addirittura mafioso. Che credito

potrebbe poi riscuotere al livello di democrazia in cui viviamo, una democrazia malata che proviene da lunghi periodi di corruzione? Bisogna mantenere il libero mercato degli autori e dei libri e cercare di far capire alle case editrici che il denaro guadagnato con i libri di testo può essere guadagnato nell'allargamento del mercato della cultura generale. » « Bisogna convincere gli editori a specializzarsi — aggiunge Gioacchino Forte — ed a ridurre la concorrenza. E' assurdo che vi siano novecento titoli di antologie diverse, quando sappiamo benissimo che l'una si distingue dall'altra soltanto per delle inezie. »

## Il libro gratuito per le medie: quale sarà la spesa per lo Stato?

Il 27 giugno 1972 gli onorevoli socialisti Colucci, Mosca, Della Briotta, Froio e Magnani Noya Maria hanno presentato alla Camera la proposta di legge numero 328 chiedendo la distribuzione gratuita dei libri di testo agli studenti della scuola media dell'obbligo. Com'è noto, i libri vengono passati gratis dallo Stato (con una spesa che quest'anno supererà i dieci miliardi) soltanto nelle elementari. Nella media i ragazzi devono comperarsi sia i libri sia i dizionari: gratuito è soltanto l'insegnamento, non il mezzo con cui esso si attua. All'estero i libri sono gratuiti, nelle scuole dell'obbligo, in Germania, in Messico, in Austria e in Israele: in queste due ultime nazioni la gratuità riguarda anche i licei e gli istituti tecnici superiori. Ma in Israele, per risparmiare, lo Stato ritira i libri alla fine dell'anno, provvede a disinfettarli e li ridistribuisce agli studenti l'anno successivo. Chi li presenta sciupati, paga. « Noi siamo i ricchi non ricchi — dice il preside Ziglioli. — Se lo Stato ritirasse i libri dati gratuitamente alle elementari, risparmierebbe dieci miliardi all'anno. Con dieci miliardi si possono costruire venti scuole nuove, di venti classi l'una. Ma per farlo ci vogliono serietà e volontà. »

I deputati socialisti hanno presentato al Parlamento un bilancio di previsione che, impostato agli inizi del '72, adesso pecca già parecchio in difetto. Tenendo conto — dice la proposta — che gli studenti delle medie inferiori sono due milioni e che ogni ragazzo spende in media ventimila lire all'anno, la spesa per lo Stato ammonterebbe a quaranta miliardi. Ma gli studenti della scuola media dell'obbligo sono attualmente circa 2.290.000 e la spesa media pro capite è di trentamila lire, cifra nella quale non sono compresi né i vocabolari né gli atlanti. Se per ipotesi la legge venisse approvata subito, lo Stato (e quindi il contribuente) dovrebbe assumersi un carico già pari a 68 miliardi di lire.

Gli editori, naturalmente, aderirebbero subito ad un'iniziativa di questo genere, la quale assicurerebbe una vendita programmata, come già avviene per le elementari. Ma il problema, dicono gli esperti, non è quello di addossare allo Stato una certa spesa, bensì di ridurla. I libri di testo costano troppo, e tutta l'organizzazione che gira intorno ad essi è elefantiaca. Bisogna prima ridurre i prezzi, fissando un numero massimo di pagine e di illustrazioni per ogni testo e un costo massimo per pagina, poi distribuire gratuitamente i libri ai ragazzi che obblighiamo a frequentare la scuola. Un esempio: in Gran Bretagna il testo per il primo anno di latino stampato a Oxford dalla Clarendon Press ha in tutto 176 pagine compreso il vocabolario, una copertina semplice in tela e il formato economico. E' una grammatica che si può infilare in tasca.

## Clamorosa iniziativa a Padova: il salone del testo scolastico

Un anno e mezzo fa, precisamente il 31 gennaio 1972, l'Unione nazionale consumatori ha indirizzato una lettera raccomandata al presidente del Consiglio (allora l'on. Colombo) e al CIP (Comitato interministeriale prezzi) chiedendo di fissare un prezzo massimo di vendita per i libri di testo destinati alle scuole medie inferiori. La raccomandata arrivò a destinazione, ma non ebbe mai un cenno di risposta.

Ora il comitato di Padova della stessa Unione, in collaborazione con il sindacato scuola e dei lavoratori CGIL, CISL e UIL, ha promosso un'azione che tende in qualche modo a sbloccare l'impasse nel quale tutti noi, per varie ragioni, siamo finiti per trovarci. La prima richiesta avanzata al provveditore agli studi è quella di permettere che la vendita dei libri usati non avvenga più nelle strade o sui marciapiedi, ma all'interno stesso della scuola durante l'intero mese di ottobre. La seconda riguarda un impegno da parte delle amministrazioni locali ad aumentare i fondi di assistenza per l'acquisto dei libri, destinandone una parte alla formazione di biblioteche di classe. «Noi non siamo contro il libro di testo — dice l'Unione — ma contro l'uso dell'unico libro di testo adottato. Nelle nostre scuole si fa di tutto, meno che abituare i ragazzi a leggere. »

La terza iniziativa (riguardante soltanto le medie superiori) è quella destinata a suscitare le maggiori polemiche. Alla riapertura delle scuole, tre librai sugli otto che monopolizzano la vendita dei testi (un giro d'affari di 700 milioni) si sono impegnati ad aprire un « Salone del libro scolastico », sull'esempio di quanto avviene a Ravenna e, in campo San Salvador, a Venezia. Gruppi di studenti raccoglieranno nelle scuole le schede di prenotazione dei ragazzi e le porteranno al Salone. Contemporaneamente verrà lanciata una campagna di propaganda, le cui linee essenziali sono queste: « Studenti! Prenotatevi, ma non acquistate i libri di testo prima del 15 ottobre». Una volta raccolte tutte le prenotazioni, l'Unione consumatori esaminerà la situazione con i presidi, i professori e gli studenti più anziani cercando di escludere dall'acquisto i libri che realmente vengono usati poco. Poi si procederà alla consegna dei testi direttamente nelle scuole, evitando agli studenti l'affannosa corsa nei negozi. In più, gli acquirenti riceveranno un buono sconto del 5 per cento valido per l'acquisto di cancelleria, di altri libri di lettura, di riviste e di dischi.

« Il nostro è un primo passo — dice il professor Spolaore. — Potrebbe darsi che gli editori ci boicottino non consegnandoci i libri che chiediamo o consegnandoceli in ritardo. Ma speriamo che ciò non avvenga, sarebbe proprio immorale. Se accadesse, ci difenderemo con ogni mezzo. L'anno prossimo gli editori dovranno trattare direttamente con il Salone, e quindi la faccenda degli omaggi e tutto il resto salterà. Forse potremo arrivare anche a concedere un maggiore sconto agli studenti, ma certamente avremo agito nella via della riduzione dei prezzi. Perché così, e lo sanno bene sia le famiglie sia gli editori, così non si può più andare avanti. »

**Ricciotti Lazzero**

L'INTERVENTO

a cura di **Aldo Manuzio**

# Torna l'autunno dopo i saldi di fine stagione estiva

**Cosa ci siamo persi mentre eravamo in vacanza?**

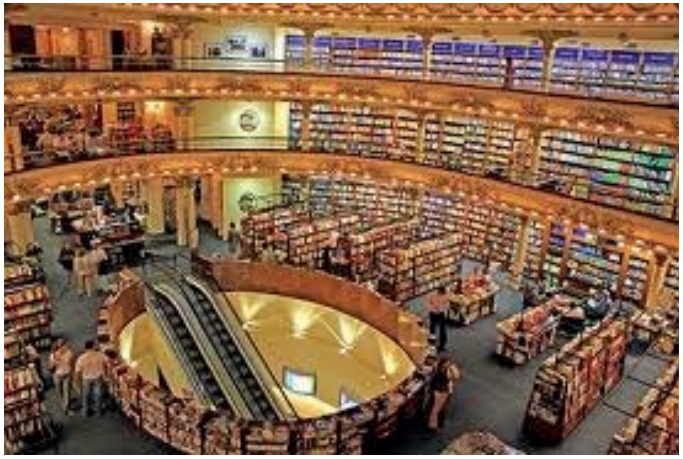
Senz'altro i saldi delle librerie on line che, in previsione dell'entrata in vigore della Legge Levi il primo di settembre e del tetto agli sconti al 15% si sono lanciate in offerte mirabolanti. BOL, IBS e la Feltrinelli - ma Amazon non è stata da meno - si sono lanciate in sconti da "svuoto il magazzino a tutti i costi". La pubblicità sugli sconti estivi da parte delle catene librarie fisiche è stata meno urlata e invasiva, ma comunque efficace. Dal primo di settembre tutti sono tornati, per ora, nei ranghi. In questi ultimi anni le promozioni a sconto sono cresciute parallelamente alla crescita del prezzo medio dei tascabili, i veri campioni nelle promozioni estive. Secondo alcuni commentatori professionali, in realtà, lo sconto l'ha sempre pagato il lettore finale con l'incremento del prezzo medio per garantire all'editore la possibilità di fare la campagna sconto, in una spirale che sembrava senza fine e in una competizione dove vincono sempre i più forti per capacità finanziaria e dove si avvicina sempre più dall'orizzonte atlantico una multinazionale come Amazon.

La stessa Legge Levi, la cui approvazione è stata indubbiamente accelerata dai timori delle politiche aggressive di Amazon quale strategia di penetrazione nel mercato italiano, affronta il tema dello sconto solo sul lato del suo tetto, ma non prevede efficaci sistemi di controllo sull'effettiva applicazione dello stesso (la verifica è affidata ai comuni, freschi destinatari di un colossale taglio di fondi nell'ultima manovra finanziaria). Non c'è che da sperare nella correttezza degli attori della filiera!

Nel mondo editoriale ha fatto molto rumore l'allontanamento di Andrea Cane da responsabile del settore saggistica di Mondadori, avvenuto all'interno dell'onda lunga della ristrutturazione degli organici e delle responsabilità conseguenti all'uscita di Gian Arturo Ferrari, definito a suo tempo l'uomo più potente dell'editoria italiana e capace di coniugare un understatement vanitosamente provocatorio con grande cultura e abilità nel garantire al catalogo AME presenze culturalmente variegate. Ora, dopo alcuni precedenti abbandoni illustri quali Mancuso e Saviano, altri autori hanno protestato paventando "una deriva che non sarebbe all'altezza delle tradizioni (e della storia) di Mondadori". Senza voler sopravvalutare polemicamente il peso che potranno avere all'interno del catalogo di Segrate i libri in arrivo di alcuni politici di famiglia, quali Maurizio Lupi (nella cedola di ottobre con *Che ci faccio qui*) o Angelino Alfano (nella cedola di novembre con *La mafia uccide d'estate*), o addirittura i boatos che annunciano una consulenza per l'ex ministro dei Beni culturali Sandro Bondi, resta tuttavia il fatto che il legame "di fiducia" degli autori con gli editor nelle case editrici, di fiducia nella loro professionalità e autonomia, è sempre stato il collante della fedeltà degli autori al marchio. L'uscita dal gigante di Segrate di molti editor storici, per motivazioni tutte differenti nel caso di Turchetta e Cane, potrebbe avere qualche conseguenza rilevante.

Passando al versante Internet, tra le tante news, due sono significative: l'uscita dalla luce del palcoscenico di Steve Job, che ha lasciato la carica di CEO di Apple per motivi di salute, e la decisione di HP di non produrre più tablet e smartphone (per dedicarsi al software per le aziende), scelta sintomatica di un mercato che macina grandi successi e catastrofiche sconfitte industriali in tempi rapidissimi.

E ancora: che dire di un motore di ricerca come Google che ha comprato Motorola, ossia uno dei più grandi e storici produttori di telefoni, ma anche di brevetti industriali? Un produttore di beni virtuali – le informazioni, la conoscenza – acquista per la modica cifra di 12,5 miliardi di dollari un'industria produttrice di beni reali e materiali. In questo modo anche Google potrà puntare sull'integrazione del proprio software (il sistema operativo Android) con un hardware di qualità molto diffuso (i prodotti Motorola), laddove questi processi di integrazione, alla luce della vicenda di Apple, rappresentano uno dei maggiori motivi di successo nel mercato IT. La stessa Microsoft aveva seguito questa strada siglando, già all'inizio dell'anno, un'alleanza strategica con gli svedesi di Nokia (smartphone) e puntando all'acquisizione di Skype (la tecnologia VoIP).

Sul versante dei social network il CEO di Twitter Dick Costolo annuncia che il popolare sito di microblogging ha raggiunto i 100 milioni di utenti attivi e di questi ben il 40% si limita a leggerlo senza "twittare".

Nelle rivolte scoppiate nelle città inglesi molti sono stati i saccheggi: telefoni, tablet e smartphone – simboli di modernità e successo e strumenti di comunicazione veloce - sono stati tra i beni più richiesti e saccheggiati. Invece, per i libri non si ha notizia di alcun interesse. Vorrà dire qualcosa? In compenso, se i social network sono stati uno strumento di autorganizzazione per i saccheggi, il loro uso provato è stato un'aggravante nella determinazione delle pene comminate dai tribunali nei primi processi che si sono svolti.